

D. — SUI MANUALI DI GEOGRAFIA STORICA.

Lettera del prof. A. GHISLERI.

Bergamo, 20 maggio 1889.

Chiarissimo signor Direttore,

Nel fascicolo IV, aprile 1889, del BOLLETTINO, a pag. 289 leggo una nota, che mi riguarda; e, sebbene non tutte le osservazioni critiche del recensore mi pajano giuste, sento il dovere di ringraziarlo dell'attenzione prodigata all'«improvvisato» mio *Piccolo Manuale di Geografia storica*, e dell'aver riconosciuto ch'io «ho inteso meglio del C. l'idea del programma ministeriale».

Più lo ringrazio per avere determinatamente indicate alcune mende e lacune, giacchè, come già introdussi correzioni e varianti nella 2^a e nella 3^a edizione, che insperatamente si sono fatte di esso compendio, ancora più mi varrò delle osservazioni di colleghi e di critici, e di quelle della mia stessa esperienza d'insegnante, ora che sto rifondendo completamente il mio lavoro per una edizione accompagnata da carte geografiche in didattica relazione col testo.

Laonde colgo volentieri l'occasione per confermare e aggiungere, alle osservazioni dell'A. della nota, ciò ch'egli forse non ebbe agio di rilevare. E cioè che dei difetti portati dalla fretta sì del mio che di altri Manuali usciti di Geografia storica era da accagionarsi, non noi compilatori, ma il Programma e chi attese i primi di novembre, cioè ad anno scolastico incominciato, per farci conoscere le innovazioni.

Io, che non ho mai scritto testi di scuola, non ci avrei neppure pensato a compilarne uno, se non mi fossi trovato in questo bivio curioso: l'articolo I delle Modificazioni 24 ottobre 1888 fa espresso divieto di *dettare o far copiare, a scuola o a casa, lezioni o sunti di esse*, nel mentre stesso che stabilisce come obbligatorio un libro di testo per ciascuna materia.

Che fare? Un libro allora non c'era; — e chi poteva pensare *prima* a provvederlo, se nessuno aveva saputo niente dell'introdotta «separato insegnamento» della Geografia storica? — Ma come insegnare geografia, ch'è una scienza «esatta» (almeno a parer mio) e vuole quindi precisione e sicurezza d'appunti, senza «dettare agli alunni» questi appunti? Ma *dettare o dare a copiare* è vietato: dunque?

Ecco com'io pensai di raccogliere frettolosamente in volume tali appunti, in servizio de' miei allievi e, quando piacessero, di quelli

d' altri Licei. Non fu adunque fretta mercantile, che m' indusse alla sollecita compilazione del Manuale, ma necessità; incoraggiatovi da parecchi colleghi, di cui ho pure seguito i suggerimenti. Infatti, sebbene uscissero contemporaneamente i compendî del Covino e quello, ch'io pure riconosco ben fatto, del maggiore Fabris, parve forse più appropriato alle scienze didattiche dell' insegnamento liceale il mio, che fu adottato in 69 Licei di ogni parte d' Italia.

Il mio censore trova superflue o « curiose » certe citazioni di Romagnosi, M. Pagano, Gioja, C. Cattaneo ed altri; eppure quelle citazioni parvero ad altri opportune, sia perchè rendono meno arido il testo, sia pel richiamo di scrittori illustri, sia per sussidio allo studio storico. Nei *Preliminari* ho mostrato (e il mio censore lo attesta) di avere avuto il concetto giusto di « quel che dovrebb' essere una geografia storica »: ma altro è un trattato, altro un compendio per le scuole; e lo stesso Fabris rilevò, che secondo gl' intendimenti del Programma ministeriale, il libro doveva essere *illustrazione e complemento della storia insegnata nei Licei*. Avrei perciò gradito che l' egregio censore, almeno sotto questo riguardo, avesse rilevato, che se nella mia Prefazione *prometto molte cose buone*, per quanto m' era concesso dalle strettoie dello scopo scolastico e del Programma, qualcuna l'ho anche mantenuta: almeno, se confrontisi cogli altri testi, nel mio la parte « geografica » vi è meglio ricordata. Per esempio il Capitolo I, *rapporti tra la geografia fisica e la storia dell'uomo*, nel quale ho raccolto e riassunto quanto di più indispensabile mi parve doversi accennare in un compendio di geografia storica, non ha riscontro alcuno negli altri compendî; così non doveva sfuggire all' occhio imparziale del mio lettore quanto dissi della « geografia fisica nella storia di Francia » (pagine 63-65), della opportunità geografica di Bisanzio e sue conseguenze storiche (pag. 66-67), delle ragioni geografiche e storiche dello sviluppo commerciale delle nostre repubbliche marittime, delle indicazioni di *luoghi storici notevoli* e notizie geografico-statistiche da me raccolte, ecc., noterelle e chiose, di cui i colleghi mi fecero un merito, non come di roba originale, di mia scoperta o d' invenzione (e chi cerca la originalità in un compendio scolastico?), ma per averle introdotte con sufficiente chiarezza e a luogo opportuno nel mio Manuale.

Colle quali osservazioni, però, sono ben lontano dal volermi sdebitare di ogni riconoscenza verso l' A. della nota, per le mende additatemmi. Unisco alla presente lettera il 2° volume « Geografia Storica dell' *Evo Moderno* » e prego la gentilezza di codesta onorevole Direzione perchè lo trasmetta in omaggio al chiarissimo professore Bellio,

nel desiderio che anche su di esso eserciti la più diligente sua critica. Vedrà nella prefazione che cosa io pensi di libri di scuola: « nulla di meglio io mi auguro, che di poter dire: questo Piccolo Manuale ha quasi i pregi di un'opera *collettiva*; e perciò invito caldamente i colleghi a comunicarmi le loro osservazioni critiche. » S'immagini se non devo desiderare quelle di una persona così competente come è l'A. della nota. »

Di alcuni appunti però desidero, non dirò scagionarmi, ma giustificarmi. Sui riscontri ch'egli ha additato tra alcune mie pagine e altre del Cantù, devo dirgli che, a mia volta, scopersi tale corrispondenza tra il Cantù e altri autori, da dubitare « se non si direbbero assolutamente da lui copiati. » Vedasi nel Balbi, nel Sismondi, in alcune monografie del Chateaubriand e di riviste francesi, anteriori alla pubblicazione della « Storia Universale ». Che più? Perfino certe frasi, come quella del *Dio Termine*, ecc., io la trovo in un'opera in 2 volumi, edita a Bruxelles nel 1838, mentre la ritrovo nello stesso Cantù, il quale non credo l'abbia copiata da quella, ma piuttosto sia una reminiscenza del Sismondi, che pure l'ha usata, se non forse risalga ad autore più antico. Nello stabilire i *confini* e le mutazioni introdotte dai *trattati*, e così dicasi delle *divisioni amministrative*, il mio recensore converrà che è ben difficile, anzi impossibile, essere « originali » anche nella forma: chi voglia dilettersi di confronti troverà che Botta, La Farina, Denina, non meno del Cantù e di me, povero compendiatore, si corrispondono con tale uniformità, come se si fossero copiati.

Or io, nella rifusione, come dissi, de' miei due *Manualetti*, farò sparire quelle frasi, non perchè erronee, ma perchè in generale sono poco amiche delle frasi fatte: muterò anche la forma delle pagine incriminate dal mio recensore come tolte dal Cantù (e ciò perchè mi occorre di renderle corrispondenti alla distribuzione delle Parti, che vengo aggiungendo al testo); pur mi sarà difficile di alterare il resoconto delle divisioni interne e de' confini degli Stati; per soverchio amore di originalità nella forma, correrei rischio di alterare la sostanza.

Debbo anche difendere l'autorità di Romagnosi, di Gioja, di M. Pagano, di Cattaneo, ecc., le cui citazioni l'A. della nota disse « curiose »? Non credo. L'egregio mio recensore non ignora di certo che, cinquant'anni fa, quando in Italia non eranvi Società geografiche, nè Riviste geografiche speciali, il Romagnosi assiduamente negli *Annali di Statistica* veniva seguendo, con recensioni ch'erano talvolta quasi studi originali, le pubblicazioni più notevoli di geografia e di viaggi, che si

facevano all'estero; che il Gioja, *primo*, nella *Filosofia della Statistica* e ne' suoi opuscoli minori, raccolse *sistematicamente* in Italia tutte le osservazioni relative alle influenze del suolo, del clima, de' prodotti naturali, ecc., sui fenomeni economici e storici, tanto ch'io non so leggere una pagina del Ratzel (Antropogeografia) senza che mi si presenti alla memoria qualcuna delle osservazioni già fatte, più di mezzo secolo fa, da quel nostro geniale e operoso scrittore. Del Cattaneo, più recente, e di cui i Successori Le Monnier vengono ora ripubblicando le opere, non occorre dire. Se *geografiche esclusivamente* non furono le pubblicazioni di questi e d'altri autori, ciò non toglie loro il merito di avere, in tempi in cui la geografia aveva minor numero di cultori che oggidì, tenuta viva l'attenzione degli studiosi su quella disciplina e di avere contribuito, non poco, ad allargarne gli orizzonti. La noticina che trovasi a pagina 8 e l'altra a pagina 23 della Parte I del Manuale, spiegano perchè, pur « essendo di moda le citazioni tedesche, « preferisco » indicare ai giovani del Liceo (che il tedesco non conoscono) autori italiani » tra i quali infatti cito alcuni dei nostri più recenti.

Non conviene poi meravigliarsi che un compendio di geografia *storica* attinga più ad autori di storia, che di geografia propriamente detta. Grandi novità e progressi ci reca la cultura moderna intorno all'Africa, Australia, Terre polari, ecc.; ma per l'Europa, pe' confini stabiliti da trattati, per divisioni, ecc., relative ai secoli trascorsi, lo stesso grande Atlante dei dottissimi Spruner e Menke in 139 carte, che ho sott'occhi, nelle note illustrative non fa che riferirsi a fonti storiche. E necessariamente.

« Si deve presentare una carta geografica » dice opportunamente il mio censore; e l'esperienza fatta coll'insegnamento in questi mesi mi conferma non solo nella giustezza di tale suo suggerimento, ma mi rese persuaso che il piccolo Atlante storico dello Spruner, in uso nelle nostre scuole, lascia molto a desiderare; è addirittura *insufficiente* per la geografia storica della patria nostra. Per cui, terminata che abbia la nuova edizione rifusa coll'aggiunta delle *carte*, a cui attendo assiduamente, mi farò un dovere di rassegnarne copia al chiarissimo A. della nota, e gradirò, come per il testo, i suoi appunti, per quanto severi; giacchè desidero sempre più migliorare un'opericciuola, delle cui imperfezioni se la fretta è giustificazione, insieme dev'essere motivo di continue e più pacate correzioni e revisioni.

Mi creda col più distinto ossequio

Devotissimo

A. GHISLERI.